

SERGIO CORDUAS

Golem, Robot, Švejk



Quaderni delle Officine, XXIX, Giugno 2013



Sergio CORDUAS

Golem, Robot, Švejk



[Il saggio riprende, rivisto ed aggiornato dall'autore, il testo della conferenza tenuta presso l'Università di Bologna nell'aprile del 2012 e, precedentemente, a Praga, in lingua ceca, nel 2010.]

Questo contributo non può fornire novità importanti da un punto di vista ebraistico in senso rigoroso, se non altro perché a me mancano le competenze necessarie. Non intende neppure essere un'analisi strettamente *letteraria*, vuoi del personaggio haškiano, vuoi di quello čapkiano. *Ad tertium*, non intende infine neppure semplicemente *aggiungere* Švejk alla coppia degli altri due. Casomai, secondo la regola per cui il tutto è cosa *diversa* dalla somma delle parti, vuole proporre un tutto – una trinità o una triade, come si preferisce – sul quale non mi sembra inutile discutere, e che inevitabilmente sarà in parte arbitrario.

Cercherò di mettere in relazione, sperabilmente con ragioni fondate e spero con una qualche novità, un fatto della cultura praghese-ebraica (il *Golem*), un fatto della cultura praghese-praghese (Josef Švejk), e un fatto di quella che chiamerei con Čapek cultura praghese-*Universal* (il *Robot*). Il fine è quello di mostrare un aspetto forse nuovo della propensioni che ha la cultura (non soltanto mitteleuropea) a fissare in *tipi* – diversi ma connessi – le necessità simboliche e rappresentative dell'uomo. Le quali certo non sono privato appannaggio degli ambienti ebraici o mitteleuropei; ma a Praga, per esempio, trovano esiti particolarmente fortunati: quei «tipi» restano – e passano nelle culture nostre e altrui, conservando capacità grande di essere non già soltanto archeologicamente «studiati», ma anche proprio attivamente «usati». (Come dimostrava, per Švejk, una breve sosta in una birreria praghese.)

Naturalmente, io devo dare per scontato in gran parte anche il nesso tra *Golem e Robot*,¹ perché è conosciuto e ovvio. Rimando a Ripellino,² ma aggiungo subito che le implicazioni di questo nesso *Golem-Robot* sono tutt'altro che esaurite da quanto già si sa. Dividerò lo scritto in sette parti, per ragioni di chiarezza non meno che per... rispetto verso il materiale.

I. Golem

Come dicevo, non ho particolari competenze ebraistiche per scoprire novità. Comprensibilmente, il *Golem* è per me quello praghese.³ Pur sapendo dei mille e un tentativi di costruire un *golem*, io parto dalla leggenda che si incentra su «quel *Golem* che tanto tempo fa impastò, servendosi di paure e sciagure e argilla, il Rabbi Löw praghese», come dice Bohumil Hrabal in un'intervista su Hašek e Kafka.⁴ Potrei dire anche – citando un'altra fonte moderna che riscrive quelle antiche – che parto da quel *Golem* che doveva aiutare il Rabbino praghese a difendere gli ebrei, e che nacque come «creatura viva» da «quattro elementi: dalla terra, dal fuoco, dall'acqua e dall'aria. Assomigliava all'uomo tanto da non poterlo distinguere, tuttavia una cosa gli mancava: il *golem* non sapeva parlare, perché neppure il saggio rabbino era padrone di tutti i segreti e il segreto della parola è fra tutti i segreti il più grande».⁵

In questo senso, l'antefatto polacco del Golem non ha qui per esempio una grande importanza (né d'altra parte l'ultimo libro a tale questione dedicato che io conosco mi sembra sciogliere i dubbi sull'autenticità del testo di Rosenberg).⁶ È bene tuttavia precisare che fra le molte e discordi accezioni del *golem* in generale prescelgo, non soltanto per affinità di nome, ma anche perché mi sembra la più equilibrata, quella del cabalista sefardita Moses Cordovero (1548).⁷ Ciò vale in specie per la questione dell'anima e della parola nel *golem*.

Mi piacerebbe poter qui riassumere le sette (ovviamente sette) leggende principali del *Golem* praghese.⁸ Ma manca il tempo e poi esse sono note e si trovano in parte in Ripellino⁹; preferisco quindi estrarre da loro alcuni elementi singoli, che per me sono i più rilevanti ed essenziali, senza per ora connetterli.

Dalle leggende. Il *Golem* praghese porta lo *schem* (sotto la *lingua*, in primo luogo; oppure sulla fronte o sul petto), altri il tetragramma *EMET* sulla fronte.

Egli (o esso?...bel problema!) *non parla*, non ha il dono della parola; tuttavia *può scrivere*.

Può essere *invisibile* se il rabbi gli mette un collarino di pelle di daino.

Obbedendo, *eccede* nel servizio reso.

Può impedire un sacrilegio, un *matrimonio* tra fratello e sorella.

Ha dato luogo, attraverso una dimenticanza di Rabbi Löw, all'usanza per cui *soltanto* nella sinagoga vecchio nuova di Praga il Salmo 92 viene sempre letto *due volte*.¹⁰

Il processo di creazione del *Golem* è *reversibile*.

Quando salta, diciamo così, l'equilibrio che «tiene» il *Golem*, figura spesso nella leggenda, e come causa almeno apparente, una *donna* (*non importa* qui se dal *Golem* desiderata o no).

Dalla letteratura. Essendo essa davvero sterminata, prescelgo – e si capirà poi perché – due sole cose:

Un *golem*-automa *metallico* e che «imita il *linguaggio umano*» (Vrchlicky, citato da Ripellino).¹¹

E almeno due *falsi* letterari.¹²

Dalle interpretazioni della leggenda golemica, traggo come principali e sommarie le seguenti:

Il *golem* è senza dubbio in primo luogo un *doppio*.¹³

Dio sta all'uomo (Adamo o Abramo che sia) come il Rabbino sta al *Golem*.

La creazione del *golem* è un atto di difesa, oppure è invece un atto di orgoglio, rivolta e negazione di Dio (Zolla).

Infine, il *golem* ha a che fare col mostro, con l'apprendista stregone, nonché col servo.

Son cose note, e qui valgono anche se rispondono a fonti diverse per epoca, luogo e tipo.

II. Robot

Qui le cose, benché note, non son tutte note. Per quelle note, rimando ancora a Ripellino.¹⁴ Naturalmente, e malauguratamente, io so ben poco dei «robot», se per essi si intendono le macchine e i congegni prodotti dalla scienza contemporanea, dalla lavatrice al computer e oltre. Ma sul *Robot* praghese sono assolutamente indispensabili alcune glosse, sia per capire l'automa čapkiano, sia per connetterlo con Švejk e col *Golem*.

Si sa – e lo scrive Ripellino – che *robot* è parola ceca che compare per la prima volta nel titolo del dramma *R.U.R.* (*Rossum's Universal Robots*, 1920), di Karel Čapek. Si tratta di un neologismo, relativo però, perché «rob» è radice di «schiavo» in slavo antico e «robota» in ceco medievale è «corvée». (Ancora oggi in russo «rabotat'» è «lavorare» o in slovacco «robotník» è «operaio»). Il neologismo relativo viene precisamente dalla «robota», cioè dalla corvée. Qui Ripellino non si è accorto (e mi domando perché) di un fatto *fondamentale*, che da solo meriterebbe un saggio interpretativo e che io ritengo costituisca il nesso *primo* tra *Golem*, *Robot* e Švejk: che cioè nel passaggio dalla «robota» al Robot non solo passiamo dal femminile al maschile ma *soprattutto* si crea un maschile *animato*. Come si sa, la categoria degli animati nelle lingue slave è riservata ai maschili che indicano esseri viventi (più pochi affini *magici*), ed è talmente importante da comportare desinenze esclusive e cambiamenti nelle singole lingue al genitivo e accusativo, al singolare e al plurale. Poiché mi sembra evidente l'importanza del carattere *animato* del *Robot*, io per ora non lo commento, ma voglio specificare che una volta nato in ceco il *Robot* čapkiano, col suo genitivo e accusativo singolare di animato (Robot-a), è nato addirittura e logicamente poi in ceco un *altro* «robot», minuscolo, maschile e *inanimato* (che ha ovviamente un genitivo «robot-u» e un accusativo «robot»); designa le macchine, i congegni, in generale i piccoli elettrodomestici. È ovvio che anche la parola *Golem* in ceco è maschile animato. Sorprendente forse, e anche per i cechi in parte, il fatto che Švejk,

ovviamente maschile, maiuscolo e animato poiché uomo, abbia un'accezione di nome *comune*, registrata nei dizionari con la lettera iniziale *minuscola*.¹⁵ (Ha fatto cioè la fine del cinquecentesco Bertoldo – ma avendo peso di un Renzo).

Questo piccolo – e, credetemi, facile – *excursus* conferma l'accezione del termine *čapkiano* se riferito alla letteratura (anti?)«utopistica» o alla «*science-fiction*», ma problematizza alquanto, di rimbalzo, l'accezione «scientifica», che nulla sa generalmente dell'origine *čapkiana* del termine stesso.

Čapkiana – ma di quale *Čapek*? Molti sanno che il termine *Robot* fu suggerito a Karel *Čapek* dal fratello Josef, in luogo del previsto *Labor*. Boemisticamente parlando, questo intervento di Josef meriterebbe un saggio a parte, per dare a Josef, pittore, scrittore e personalità, quel che gli spetta. A noi però qui interessano solo queste considerazioni: che il suggerimento costituisce un intervento di *cardinale* importanza per due ottime ragioni.

La prima è che il latino «labor» è classico ben prima che medievale, e confina col dolore (come mostra la personificazione virgiliana di *Labos*)¹⁶; insomma non ha quasi nulla a che vedere con la *corvée*, cioè col lavoro forzoso medievale (che in latino infatti suona *Munera*, *Munia*, *Angaria*), cioè con la chiave interpretativa principale del *Robot*.¹⁷

La seconda ottima ragione, e non crediate sia pedanteria, sta di nuovo nella questione dell'animato: anche *Labor* sarebbe stato animato, ma per così dire *animato male*. Il suo genitivo/accusativo singolare e il plurale animato suonerebbero sommamente ridicoli: *Vidím Labora, jsou tady tři Laboři !!*

Non avrebbe fatto presa il *Labor* come automa presso i cechi e nel mondo, perché tutti sanno che cosa vuol dire: un astratto o un concreto, ma in ogni caso un *inanimato* “lavoro”. Non voglio affermare che l'eventuale dramma *R.U.L.* (*Rossum's Universal Labors*) di Karel *Čapek* non avrebbe avuto il successo che ebbe alle prime di Praga nel '21 e Londra nel '23. Ma avremmo avuto un dramma di successo invece di una vera e propria unità

culturale, con una posizione centrale in tutte le culture occidentali e con un opportunissimo nome nuovo di zecca, sconosciuto quanto indovinato.

I nomi sono spesso determinanti e forse riassumono anzi tutto, nella cultura, e i tre nomi scelti qui ne sono già da soli una prova: quanto ci interesserebbe il *golem* se fossimo certi su come *tradurlo* e se non avesse nella bocca il nome *proprio* di Dio o sulla fronte la *Verità*? Dunque quanto fin qui detto sul Robot vuol essere una prova anche proprio linguistica dell'importanza dell'*anima*, *se c'è*, dentro i pupazzi d'argilla e dentro i pupazzi di metallo e chimica creati a Praga. E Švejk?

III. Švejk

Di Josef Švejk io mi sono occupato più volte¹⁸ e non intendo ora ripetermi né annoiare. Mi interessa dire che esiste ed è necessaria e utile una connessione del bravo soldato più famoso del mondo col più famoso dei *golem* e dei *robot* (anzi dei *Roboti*). È ovvio che «*tout se tient*», e perché mai allora non sarebbe lecito un nesso fra queste ma anche fra le altre unità culturali? Tuttavia non credo che qui si debba trattare di un tale generico esercizio, e non è soltanto la comune praghese origine ad interessarmi. In fondo, il *golem* nasce prima e altrove che a Praga e lo stesso vale per gli automi e perfino per il tipo letterario di Švejk. A me interessa quella che io di solito chiamo «creazione seconda», la cui sede è in Europa *a Praga* (per solito, la si immagina *a Parigi*)¹⁹ e i cui effetti sono determinanti per la cultura occidentale. Senza dilungarmi, voglio accennare che essa creazione seconda ha a che fare con una specie di insufficienza, o assenza o scarsità quasi, del Rinascimento e del Romanticismo nella cultura ceca. So di attirarmi i fulmini di illustri boemisti e slavisti, ma vorrei placarli sostenendo che non si tratta, se posso autocitarmi, di un difetto o mancanza, ma di una diversità, la quale rende possibili altre visioni proprio del Rinascimento e del Romanticismo.²⁰ Così i nostri tre, per esempio, diventano parte di tutta la cultura moderna e contemporanea *soltanto dopo* essere nati, disgiunti e ri-creati, a Praga; e ri-congiungerli mi sembra insieme ovvio e necessario.

È in Švejk, non nel *Golem* e non nel *Robot*, che io vedo la chiave di questa triade e della sua rilevanza per la cultura tutta, non solo letteraria e non solo mitteleuropea. È ben vero che una tale chiave potrebbe scorgersi invece in Josef K., il quale infatti c'entra non poco. Ma allargherei il discorso, dovrei poi occuparmi per esempio di Leopold Bloom o dell'Uomo senza qualità, insomma farei un lavoro diverso. Inoltre, Švejk è in fondo l'*unico* personaggio, di questa famiglia letteraria, che sia nato in lingua *ceca*. Resto dunque fermo al solo Švejk.

Švejk è prima di tutto un personaggio *letterario*. Perché emergano i nessi col Golem e col Robot, io devo qui riassumere alquanto apoditticamente come vedo il mio personaggio.

Io sostengo da sempre (dal 1967) che Švejk non è, come si dice, passivo e «scansafatiche», bensì *attivo*, attivissimo, consistendo la sua attività in iperbolici atti di parola. Che non è psicologicamente e sociologicamente determinato, ma ha l'impenetrabilità della *maschera*. Che è pregiudizialmente *vuoto* di contenuti, e quindi possibile tramite o contenitore di qualsiasi contenuto (viene da pensare alla funzione estetica secondo Mikařovský!). Che, quindi, non è tanto un antimilitarista e «piccolo» uomo asburgico o praghese, bensì in primo luogo un *eversore permanente*, una vera e propria forza caudina, la quale attesta e afferma la crisi della cultura *e delle scienze* tra gli anni Dieci e Venti. Bohumil Hrabal, che di Hašek (e di Kafka) è un erede certo, cita nell'intervista di cui sopra uno studioso che conferma quanto vado dicendo: questi afferma che Švejk «non è né una metafora né un simbolo, ma un geroglifico dell'esistenza». (Per quanto... il geroglifico è decifrabile...) Insomma, dico che Švejk è sfera o labirinto senza uscita, non tipo psicologico o sociologico; ha a che fare col tipo del servo (da Plauto in poi), con fatti mitologici, con la crisi del pensiero positivistico; ha a che fare in quanto idiota con Cristo (anche se meno dell'Idiota dostoevskiano: ma *nessuno* vuole sentirne parlare). Così definito, Švejk va ben oltre il personaggio letterario, e diventa impossibile sfuggirgli o fuggirlo, anche se proprio questo tentativo compiono il più delle volte i cechi, e a ruota gli altri, attraverso false glorificazioni.

IV. Golem, Robot, Švejk

Alcune connessioni *generali* fra i membri della nostra triade saltano fuori a questo punto da sole.

Se il *Golem* è un tentativo di creazione seconda, la sua leggenda allude alla presenza di una metafisica e di una religione, e non si può eluderla. Del pari con Švejk.

Se il *Robot* è un'altra creazione seconda, è analogo al *Golem* ma gli corrisponde dal punto di vista di un lettore diverso: è un lettore non necessariamente ebreo. E che ha alle spalle il Romanticismo e Nietzsche. In altre parole, il punto di vista è quello di un lettore che ha perduto Dio e che segue, con un'intima lacerante divisione, la via di un problematico progresso scientifico. Anche questo fatto non si può eludere. Del pari con Švejk.

Tali fatti già noti trovano quindi qui una conferma praghese, ma ancora generica. Tenterò ora di mostrare alcune connessioni *specifiche* e *concrete*, partendo da Švejk in direzione del Robot e in direzione del Golem.

V. Švejk e Robot

Prima di tutto essi hanno in comune degli *equivoci* analoghi. L'equivoco su Švejk è per esempio che egli costituisca una risposta alla grande guerra. Ciò non è vero per l'ottima ragione, documentata anche in italiano,²¹ che lo "scemo della compagnia" Švejk nasce, con un primo breve ciclo di racconti, nel maggio del 1911. Esiste poi un secondo ciclo švejkiano che chiamerei di guerra, essendo stato scritto in Russia nel 1916-17.²² Il romanzo che noi conosciamo è del 1921-23 ed è la terza forma presa da Švejk. Mette conto di ricordare che quel romanzo è incompiuto, che i tre Švejk sono tra loro diversi, e che tale triplicità dimostra almeno due cose: Švejk non è affatto soltanto una risposta alla guerra e al disfacimento della Cacanìa: e il suo autore aveva ragione di avvertire (postfazione al primo volume) che sarebbe stato *riduttivo* fare di Švejk semplicemente «un nuovo insulto»: «sei scemo come Švejk», come continua a dirsi in Boemia.

Tale comodo e ovunque in letteratura tipico fraintendimento ha colpito anche il *Robot*. Esso infatti fu compreso come critica del capitalismo e dell'americanismo, si pensò e si pensa alla paura della civiltà. Invece, Karel Čapek aveva con la macchina un rapporto positivo e aveva in mente come destinatario, proprio come Hašek (fondatore non a caso del «Partito del progresso moderato nei limiti della legge»),²³ l'uomo di massa e la sua psicologia.

L'altro fatto in comune tra *Robot* e Švejk è la variazione sul tema, da parte dell'autore o di altri, ma comunque in loco. Per Švejk valgono non solo le tre versioni, ma anche le continuazioni ad opera di altri scrittori, le riduzioni cinematografiche e teatrali, molti altri racconti di Hašek. Per il *Robot*, farò rapidamente i nomi di František Langer (1888-1965), Edmond Konrád (1889-1957), Gabriela Preissova (1862-1946) e in primo luogo naturalmente ancora quelli di Karel e di Josef Čapek. Fra gli attrezzi imparentati col *Robot* che si ritrovano nella Praga dei

Čapek, mette conto di citarne alcuni: il «sesto continente» che emerge (sede di speranza prima e di morte poi) e successivamente sprofonda nel dramma *Il paese dai molti nomi* di Josef Čapek (1923; uno dei molti nomi è Leninia ! ...); il «cannone della negazione» che spara nel dramma *Adamo Creatore*, opera comune di Karel e Josef Čapek (1927; si noti la seconda parola del titolo ...); e soprattutto citerei, proprio a causa di Švejk, quell'altro robot-golem che ha nome *Olbrím* (di Edmond Konrád, 1928), non tanto per il gigante che è, quanto perché in questo dramma il dottor Harant produce in laboratorio «creature perfettamente apolitiche» da un lato, e il cosiddetto «*homo excelsior*» dall'altro (quest'ultimo naturalmente è un dittatore). Aggiungo che nelle leggende praguesi figurano degli automi costruiti *per la scrittura* (venivano chiamati «mechanismy»).²⁴

Il materiale è sterminato e io mi scuso ma mi fermo qui. Preferisco sottolineare ora in proprio alcuni tratti che accomunano, per analogia o opposizione, Švejk e i *Roboti*.

1. I *Roboti* parlano pur essendo cosa chimica e macchina. Švejk parla e anzi straparla *esattamente* come una macchina «impazzita».

2. I *Roboti* sono antropomorfi. Švejk – che non sembri strano – è molto carente come antropomorfo: sappiamo che ha 35 anni e gli occhi azzurri, ma *niente altro*. Con altre parole e forzando un poco la mano a Čapek potrei dire: i *Roboti* sono «protoplasma» o «glutine organico», con una sorta di «anima» umanoide. Švejk sarebbe in teoria un normale uomo ma in realtà è una sorta di forza di natura incontrollata, diventando poi una specie di «protoplasma» distruttivo di sistemi.

3. Né i *Roboti* né Švejk hanno a prima vista sentimenti propri. Guardando meglio, i *Roboti* ne acquistano e Švejk invece non ne ha.

4. I *Roboti* e Švejk hanno in comune la rivolta contro l'uomo, ma i *Roboti* (e le salamandre etc.) la dichiarano; si avvalgono di atti fisici; e infine ricevono la benedizione di Alquist. Švejk oggettivamente si rivolta ma dichiara sempre solo amore e fedeltà; si avvale di atti di parola, non è e non sarà benedetto da nessuno mai.

5. I *Roboti* sono anche femmina, vi è una Robotka Helena e Helena Glory è la donna chiave dello scioglimento. (Personalmente considero questo fatto un grave errore, ideologico, sentimentale e borghese, di Čapek, ma ora questo interessa poco.) Švejk non ha versioni femminili né dentro né fuori del romanzo, nonostante abbia dato luogo a numerose nuove parole con radice «švejk»,²⁵ e il romanzo non ha, forse non potrebbe mai avere, uno scioglimento. (Ci manca, la *Švejkessa*?)

6. I *Roboti* sono innumerevoli. Švejk è uno, gli Švejk letterari sono numerosi (il brechtiano *Schweyk* essendo soltanto il più famoso), gli švejk con la minuscola, intendendo švejk come nome *comune*, sono innumerevoli anch'essi.

VI. Švejk e Golem

Devo confessare che questo è il nesso che mi interessa di più. Meriterebbe uno studio lungo, molto prudente e molto sottile, che io mi auguro qualcuno un giorno voglia fare, e al quale sarebbe preliminare un'interpretazione del *golem* più consistente e fondata di quanto ho fatto io qui.

Intanto, anche costoro hanno in comune degli equivoci. Per ambedue, ad esempio, sussiste il problema dei *falsi*. I falsi di o su Rabbi Löw sono noti. Per Švejk, prima occorrerà ricordare brevemente le continuazioni e le innumerevoli “riduzioni” e rifacimenti: non sono dei falsi ma col falso hanno un nesso. Poi, ricorderò che una rivista praghese di nome «Karikatury» pubblicò nell'agosto del 1911, quindi tre mesi dopo che erano stati pubblicati i primi racconti su Švejk, un racconto intitolato «Gloria e morte del soldato Švejk», a firma di tal Jaroslav Ašek (sic).²⁶ (I falsi letterari sono affascinanti sempre; questo è mortifero già nel nome e nel titolo: come dire che hanno tolto l' *aleph* a Hašek e ammazzato Švejk...).

Mi sembrano pertinenti anche i falsi sullo scrittore. Dei quali cito le numerose false notizie di morte – ancora - , perfino con la pubblicazione del necrologio sui giornali. Vedo una differenza con Rabbi Löw nel fatto che Hašek stesso contribuiva volentieri in proprio alla creazione di falsi su se stesso (ma si arrabiò per il necrologio!).²⁷

Oltre ai falsi, c'è la *magia*, anche per Švejk: alcuni amici di Jaroslav Hašek si radunarono in seduta spiritica poco dopo la sua morte per evocare lo spirito dello scrittore affinché dettasse loro il seguito dell'incompiuto Švejk.²⁸

Naturalmente, sia i falsi che la magia sono un problema filologicamente e filosoficamente ben più rilevante per il *golem*. Tuttavia, se fondamentale è il fatto di *non poter* definire con precisione i tratti storici – diciamo così – degli autori e delle creature, allora in questo senso è invece più rilevante tutto quel che concerne Hašek e Švejk, perché accadde appena 80-90 anni fa. (E perché, anche, vi sono degli strutturalismi che credono di

poter decifrare qualsiasi oggetto letterario – laddove il primo e fondamentale strutturalismo letterario, quello praghese di Jan Mukařovský, si è occupato di Čapek o Vančura e altri sì, ma di Hašek no.)²⁹

Essenziale comunque è qui che si sia creata, e spero di averlo dimostrato al minimo, una vera e propria *leggenda* dello Švejk. Essa vive tuttora, e se ne potrebbero fare molti esempi. Ma io vorrei adesso citare alcune analogie e opposizioni tra Švejk e *Golem*.

Dapprima, gli stessi sei temi toccati per Švejk e *Robot*.

1. Anche se altri *golem* storici parlano, il nostro *Golem* non parla affatto e mai (ma può scrivere, in casi estremi; dunque non è un semplice muto: gran problema che debbo qui tralasciare). Di Švejk, sappiamo già: è uno straparlone.

2. Il *Golem* è antropomorfo anche lui. Se non ho capito male, la parola ebraica viene tradotta con «imperfectum» (da Girolamo), con «informe» (Bibbia di Gerusalemme), con «grumo informe» (Ceronetti),³⁰ con «embrione» (Devoto: ma pensa a Paracelso); ma essa significa in realtà «massa» e meglio ancora «materia» nel senso di: materia contrapposta a tutto il resto che abbia forma. Švejk è, lo sappiamo già, troppo poco antropomorfo. Certo è un uomo, ma troppo poco definito nelle forme, insomma è forma-informe.

3. Né Švejk né *Golem* hanno sentimenti propri a prima vista. Guardano meglio, il *Golem* può averne un paio (o forse solo uno: la furia), Švejk continua a non averne alcuno.

4. Hanno in comune la rivolta. Per il *Golem*, il nemico può essere il non-ebreo oppure l'eletto, il rabbino che lo ha creato, secondo le fonti che si seguono. Per Švejk sussiste una distinzione non proprio analoga, a seconda che abbia a che fare con diseredati come lui o con rappresentanti dell'autorità.³¹ Il *Golem* comunque si avvale di atti fisici, e in fondo agli atti di rivolta trova sempre anche la propria fine fisica. Švejk, al solito dichiarando amore e fedeltà, si avvale per la rivolta di atti di parola, e non soccombe mai.

5. Né il *Golem* né Švejk hanno versione femminile. Qua e là, il *Golem* si invaghisce di femmina. Švejk mai.

6. Il *Golem* di Rabbi Löw è uno, ma i *golem* sono innumerevoli. Švejk è uno, gli Švejk letterari sono numerosi, gli švejk con la minuscola sono innumeri.

Si troverebbe altro, naturalmente, e io cercherò subito di proseguire, ma mi fermo sempre a sei fatti, perché arrivare a sei è già uno strappo alle regole golemiche, e non si sa mai.

Altre sei cose dunque seguono. Ma devo precisare che non sono ora solo fatti, ma anche un poco interpretazioni; e che insieme alle sei appena dette sostituiscono in parte un capitoletto che per mio errore qui manca, quello su *Robot* e *Golem*. Ma tant'è, ho già confessato che la chiave per me è Švejk.

Švejk e Golem, II.

Propongo all'attenzione di chi voglia occuparsene questi sei problemi, concernenti il *Golem* praghese, i *golem*, Švejk.

1. *L'eccesso*, non motivato da provocazione alcuna. Quando ha un compito da svolgere, il *Golem* eccede. Se deve portare «delle mele» a Perla, le riporta l'intera carretta delle mele, e la fruttivendola per soprammercato, tenendosela su una spalla.³² Švejk agisce nello stesso identico modo – solo che l'eccesso è verbale. Quando gli parlano, egli risponde privilegiatamente con lunghissimi discorsi, assolutamente sproporzionati. Andando un po' più dentro la questione, si scopre che sia nel *Golem* che in Švejk l'eccesso riguarda la quantità e la qualità della prestazione. Non faccio esempi per brevità, ma riassumo che per il *Golem* l'eccesso di qualità consiste nella *furia*, per Švejk nel *monologo*. Il monologo di Švejk è un vero e proprio genere letterario, ed è il luogo letterario *par excellence* del romanzo di Hašek; è immancabilmente caratterizzato da incongruenze fortissime, segue insomma quel principio che Šklovskij chiamava «straniamento» e Mukařovský «deformazione» o «attualizzazione»³³.

Io sono convinto che *una delle fonti dell'eccesso švejkiano è l'eccesso golemico*.

2. *L'incommestibilità*. È una delle caratteristiche dei *golem*, e non credo secondaria.³⁴ (A mio parere, essa segnala che il *golem* ha una qualche anima anche se è privo della parola.) Applicando tale categoria anche a Švejk, io procedo qui indubbiamente in maniera arbitraria ed ellittica, lo so. Vorrei azzardare che a una lettura attenta del romanzo risulterebbe che, se in esso vi fosse un caso (per nulla impossibile) di antropofagia, Švejk vi risulterebbe con ogni certezza incommestibile. Ellitticamente poi voglio citare che Švejk, per difendere il suo tenentino, asserisce senza batter ciglio di aver disimparato nel corso di una notte a leggere e scrivere.

3. Forse non è propriamente un caso che il servo Švejk faccia di nome *Josef*, come chiamò il suo *Golem* Rabbi Löw fingendo che fosse semplicemente un nuovo servitore della casa e della sinagoga: Josef in ceco, Jossile il nomignolo *yiddish*.

4. Passando agli autore, io approvo, nonostante sia contrario all'idea originaria del *golem*,³⁵ l'incontro, che Max Brod³⁶ immagina nell'anticamera di Rodolfo II, tra la religione-cabala-magia del rabbino, renano o polacco ma poi praghese, Jehuda Low ben Becalel (o Bezalel), morto nel 1609, e l'astronomia dello scienziato, danese ma poi praghese, Tycho Brahe, morto nel 1601. In fondo, la tomba di Tycho è in una chiesa a pochi passi da quella, nel cimitero ebraico, di Rabbi Löw... E Gershom Scholem si domanda se deve chiamare il matematico Chaim Pekeris «Professor – or ... Rabbi»,³⁷ scherzando solo fino a un certo punto. C'è un incontro che in Hašek a questo corrisponde per analogia: quello tra letteratura seria-nonseria, praghese e non, e politica-ideologia-storia, praghese e non. Hašek ebbe infatti a che fare col movimento anarchico (e con Mussolini anarchico), con la rivoluzione bolscevica (fu commissario politico della 7^a armata; ne trasse un piccolo capolavoro intitolato *Comandante della città di Bugul'mà*).³⁸ E più in generale, fu in contatto con quel «progresso moderato nei limiti della legge» che ho già citato, e che a mio modesto parere ci perseguita tuttora con altri nomi (riformismo, tolleranza repressiva, etc.).

Parlo qui del contatto tra religione e scienza, tra letteratura e ideologia, perché esso ha una conseguenza sulle creature che ci interessano. Infatti il *golem* (e anche il *robot*) si può *arrestare* proprio perché è un prodotto misto di religione e di scienza, più o meno occulta; Švejk *non si può arrestare* perché è una creatura letteraria, che ufficialmente ignora le ideologie o vi aderisce entusiasticamente, ma che ha implicazioni ideologiche – e meglio: antiideologiche – importantissime per chi lo legge e interpreta: sfido chiunque a trovare una formula che arresti il *golem* e *robot* Josef Švejk. Non a caso c'è un solo capitolo, nel romanzo, in cui Švejk non è distruttivo, quello dell'Anabasi, dove Švejk è *solo* e gira *in tondo*, alla ricerca di una perduta *Putim*...

(Prevenendo una possibile obiezione sui *robot*, aggiungo che i Roboti čapkiani in senso stretto, creature della ragione-Rossum-rozum, si arrestano in realtà da soli).

5. *L'assenza del Golem femmina e dello Švejk femmina.* L'assenza del *Golem* femmina si spiega col fatto che questa creatura è intermedia – attraverso il Rabbi – tra materia bruta e divinità. L'assenza dello Švejk femmina è a prima vista molto più strana se si tiene conto della già ricordata filiazione di questo nome in ceco,³⁹ e della sua natura di personaggio letterario. Esistono, provenienti dalla radice «švejk», verbi, aggettivi, nomi comuni, astratti, concreti, ma *non* un femminile di Švejk: la *švejkessa* non c'è, come non c'è la *golemessa* – mentre la *Robotka* c'è.

La questione diventa allora, includendo anche i Roboti, se esista la tendenza al rapporto di questi tre pupazzi con donne d'altro nome. Tale tendenza vi è nel *Robot*, ma è di tipo *umano*, ed è *sentimentale*; vi è, rara e contestabile, nel *Golem*, ma è di tipo *animalesco*, ed è *foiosa*. *Non vi è*, invece, tendenza al rapporto con donna in Švejk, in nessun caso e mai: Švejk è perfettamente e *in toto* casto, unico dei tre – e questo pur nella sua ben nota (dai benpensanti cechi condannata) scurrilità.

6. La persistente *presenza e vitalità*. Né *Golem* né *Robot* čapkiano né Švejk sono mai stati da alcuno veduti, come è ovvio, se non a teatro o al cinema. Tuttavia la domanda è: nella coscienza dei praguesi e di noi tutti, essi possono essere «veduti», immaginati mentre si aggirano da qualche parte? Ebbene, mi sembra che il *Robot* sia uscito di moda, certamente almeno a Praga, e non interessa, come *metafora* e poi automa antropomorfo, nessuno più, forse proprio perché è possibile materialmente costruirlo, dall'automata in uso all'Imperatore del Giappone a quello del film *Guerre stellari* ai computers etc.: per questo motivo io ritengo che sia stato un errore in Israele chiamare *Golem 1* il computer di Rehovot, anche se tale nome ha ricevuto l'approvazione di uno studioso come Scholem.⁴⁰ Quel computer andava chiamato forse Robot 1, e lo stesso Scholem

poteva ben suggerirlo, poiché in un altro testo chiama «robot» il *golem*.⁴¹

Il *Golem* invece è virtualmente sempre là, dalle parti di Staré Město. Direi, non a caso: tra la via che porta il nome di *Parigi* e la facoltà universitaria che porta il nome di *filosofia*. E, come dice Josef Kroutvor secondo Hrabal, «compare nel ghetto nelle ore di depressione, [...] è una manifestazione schizofrenica della fantasia collettiva»;⁴² insomma una cosa quanto mai attuale, ora e sempre. E Švejk? Rispondo che a Praga *sembra* spessissimo di incontrarlo, vuoi nelle osterie, dove molte battute sono citazioni sue, vuoi nelle caserme, dove davvero vengono chiamati «švejk» i lavativi, e dove davvero un tempo si sconsigliava ai soldati di leva la lettura di questo romanzo così pericoloso. Ma non è lì che Švejk è in agguato. Egli si nasconde piuttosto nelle battute che sue non sono, nel senso che non sono citazioni dal testo, ma che sue potrebbero essere benissimo; nell'irrisolto problema che egli costituisce per i cechi; nel qualunquismo come nella moderazione, ambedue tra virgolette; nella parentela con gli illustri compari Josef K., Gregor Samsa, Leopold Bloom ... Insomma, Švejk vive, vive, vive – doppio e pericoloso più che il *Golem*.

VII. Conclusione in forma di domanda.

Queste conclusioni sono provvisorie, incomplete e certamente insufficienti. Esse inglobano il *golem* in senso lato (quindi anche come portatore del tetragramma che proclama la Verità o la Morte di Dio, e anche come apprendista stregone); inglobano il *robot in senso lato* (quindi anche come apprendista stregone e anche come computer); inglobano Švejk in senso lato, quindi così come ho cercato di spiegarlo o come impenetrabile maschera (pseudo)“geroglifica” dell’esistenza, prodotta dalla letteratura.

È comune a questi tre *doppi* l’incertezza, l’ambiguità della posizione tra materia e spirito. Tale ambiguità è segnalata in tutti e tre dalla presenza del problema della *parola*: divina, magica o scientifica; presente, eccessiva o assente. Tale parola è a sua volta il segno dell’*anima*.

Sostanzialmente, io penso che i *robot* non hanno anima né vera parola, e sono poco interessanti. Che il *golem* ha una forma bassa di anima, non ha (o non dovrebbe avere) la parola, ma porta il nome di dio o la Verità/Morte (EMET/MET, sulla fronte), ed è molto interessante. Che Švejk è, stranamente, per così dire privo di anima e dotato di eccessiva e onnivalente parola.

Permettetemi di costruire le tre seguenti catene:

A) Dio – Eletto (rabbino) – Doppio (*Golem*) – Società (chiusa, giudaica).

B) Ratio – Eletto (scienziato) – Doppio (*Robot*) – Società (tollerante/repressiva, industriale e ss.).

C) ? – Eletto (scrittore) – Doppio (Švejk) – Società (già absburgica, società nostre).

Nella catena di Dio e della Ratio,⁴³ tutti sono apprendisti stregoni, tutti sono creatori e creature. Anche Dio (creatura nostra), anche il *Golem* (ne fa fede la sua possibilità di scrivere per impedire un sacrilegio). Anche la Ratio (creatura nostra),

anche il *robot* (ne fa fede la rivolta, o la frequente falsità delle informazioni che fornisce).

Nella catena del punto interrogativo, manca l'anello primo, manca il *nome* (Edmond Jabès direbbe, facendo parlare, lui ebreo *laico*, un rabbino: «la risposta alla domanda è un'altra domanda».⁴⁴ Per questa ragione appunto ho scritto un punto di domanda invece della parola «Letteratura»). Fa fede di tale mancanza anche quel fatto sociale che, parafrasando uno splendido verso di Chlebnikov sulla Germania, si potrebbe descrivere così: «È caduta la K di Kakanien».

In tutto ciò, fondamentale è proprio la morte di Dio, golemica o nietzschiana che sia. Altrettanto essenziale è *soltanto la parola*. I tre «doppi» di cui vado occupandomi sono analoghi solo in apparenza. La doppiezza di Švejk ad esempio è soltanto in apparenza analoga a quella del *golem*; là dove questi impazzisce da solo o reagisce se gli si toglie lo *schem* o peggio ancora l'*aleph*, Švejk fa lo stesso, provocato ma anche non provocato. In realtà però questa e altre analogie (estendibili ai robot) si fermano qui. *Golem* e *robot* sono in realtà doppi previsti e prevedibili, governabili da legge.⁴⁵ Švejk 1) è *inarrestabile*, irrecuperabile, ingovernabile (*golem* e *robot* possono essere fermati o umanizzati, oppure ritornano materia); 2) è assolutamente *casto* (non sempre così i *golem*, non così i *Roboti*, e neppure i *roboty o robots*, ché ve ne sono di uso detto erotico; 3) possiede in proprio e in pieno, unico di questi tre doppi, la *parola*, una propria parola «letteraria»: egli può dire il vero, il falso come contrario speculare di quello stesso vero e il fantastico.

In verità, io credo che la problematica possa essere riassunta in nome, appunto, del *nome*. Il *golem* risponde a un'epoca in cui il nome era quello di dio. Il *Robot* (e non già, come potrebbe sembrare a prima vista, Švejk) corrisponde a un'epoca in cui il nome era «umanisticamente» - e ancora in parte è - quello dell'uomo. Švejk risponde a un'epoca - la nostra e quella prossima ventura - in cui il nome non è più quello di dio e non è più quello dell'uomo, ma noi *non sappiamo* se debba trovarsi un nome nuovo o ritrovarsi uno dei due precedenti.

È opportuno ricordare che, se non il nome, spesso l'eletto e con ogni certezza il doppio risiedono privilegiatamente *a Praga: Golem, Robot, Švejk*.

Vorrei concludere scusandomi se ho fondato queste considerazioni su interpretazioni in parte personali e in parte troppo poco documentate. Se chi fa comparire i nessi che ho creduto di vedere è Švejk, ciò avviene perché la letteratura non ha nel mondo moderno una sua identità precisa, come hanno - sia pure alternandone diverse - le religioni metafisiche e le scienze. *Essa è parola, non nome*, e dunque in primo luogo dubbio. Sembra a me che il dubbio primo e fondamentale sia, per usare parole che ho udito da Gianni Scalia, il seguente: se la metafisica sia l'illusione di un bisogno, oppure il bisogno di un'illusione.

La risposta di Josef Švejk, doppio e praghese fin dentro l'ossa, è appunto questa domanda.

¹ Per *Golem* maiuscolo, io intendo qui quello praghese. Per *Robot*, maiuscolo e pronunciato con la «t» finale, intendo quello di Čapek. Per *robot*, minuscolo e ingiustamente pronunciato «robò», intendo gli automi, i congegni e i computers. Il *golem* minuscolo, infine è qualunque *golem*, praghese o altro.

² Cfr. K. Čapek, *R.U.R.*, con una *Nota* di A.M. Ripellino, Einaudi, Torino 1971. La *Nota* di Ripellino è alle pagine 173-183.

³ Per il *Golem* praghese, rimando alla letteratura citata da A.M. Ripellino in *Praga magica*, Torino, Einaudi, 1973 (alle pagine 157-187), e in G. Scholem, *The Idea of the Golem*, in G. Scholem, *On the Kabbalah and its Symbolism*, London 1965, alla pag. 203.

⁴ Cfr. «L'ironia praghese: Hašek e Kafka», intervista in appendice a Bohumil Hrabal, *Treni strettamente sorvegliati*, Edizioni E/O, Roma 1982.

⁵ Cfr. Vác. Cibula, *Pražské povesti* (Leggende praghese), Praga 1972, pag. 242. La leggenda del *Golem* praghese figura altresì tradotta in italiano nel *Bohemarius – Letture di Praga, In forma di parole*, Elitropia, Reggio Emilia 1983, a cura di S. Corduas, p. 421.

⁶ G. Winkler, *The Golem of Prague: An Historical and Literary Investigation of an Old Bohemian Legend*, Judaica Press, New York 1980.

⁷ Cfr. G. Scholem, *The Idea of the Golem*, cit., pag. 194.

⁸ Si trovano in Cibula, cit., pp. 241-253.

⁹ Cfr. A.M. Ripellino, *Praga magica*, cit., pp. 157-187.

¹⁰ Ripellino (in *Praga magica*, cit., pag. 165) non cita questa usanza, pur toccando la stessa leggenda. Scholem (in *The Idea of the Golem*, cit., p. 203) invece la nota, ma sostiene che il Sabato non era ancora incominciato. Nella leggenda praghese, avendo il Rabbi Löw finito la lettura del Salmo, il Sabato è dato come incominciato. Cfr. Cibula, cit., p. 249.

¹¹ In *Praga magica*, cit., p. 162. Questo Ripellino lo sottolinea con un significativo corsivo.

¹² Cfr. A.M. Ripellino, *Praga magica* cit., p. 168.

¹³ Il *golem* come doppio è a mio giudizio l'interpretazione prima e fondamentale. Non comprendo bene il giudizio negativo e alquanto sommario che Scholem esprime su un'interpretazione affine, sia pure di un doppio del rabbino, quando scrive (in *The Idea of the Golem*, cit., p. 204) che «Held's suggestion that it (cioè una non precisata apparizione che ha dissuaso il Rabbi Hayim dal costruire un golem) was the rabbi's double, hence the golem himself, is profound but not very plausible.»

¹⁴ Nella sua *Nota* posposta al citato *R.U.R.*

¹⁵ Cfr. *Slovník spisovného jazyka českého* (Dizionario della lingua ceca), Praga, Academia, vol. III, pag. 747, alla voce «Švejk». Vorrei aggiungere, magari solo in nota, che Ripellino è andato molto vicino al nesso tra Švejk e il *Golem* ma, come impedito, non l'ha veduto, non l'ha assolutamente veduto. Porto un solo esempio. Parlando del *Golem* praghese di Rabbi Löw, scrive giustamente che questi «per il fatto che esegue i comandi *alla lettera*, incappando spessissimo in situazioni *ridicole*, ... tiene anche dei furbi tonti che ricorrono nelle favole» (corsivi *nostri*). Tre righe sopra, chiama «servo» il *Golem*. Il nesso è lì: eppure non viene fuori.... L'esempio citato sta in *Praga magica*, cit., p. 167. So bene che in altri passi di quell'inesauribile libro Švejk è preso sul serio; ma trovo incomprensibile l'omissione del *Golem* proprio perché Švejk è ben più che un personaggio letterario, come Josef K., al quale si accompagna in apertura di *Praga magica*.

¹⁶ «Terribiles visu formae, Letumque Labosque». Verg. Aen. 6, 277.

¹⁷ Un collega mi informa gentilmente che *Labor* come termine medievale ha molto poco a che fare con la corvée e in tale accezione è documentato, sembra per la prima volta, in un *Glossarium* del Frass, del 1957. Dunque è escluso che Čapek lo connettesse con la corvée.

¹⁸ Su «Carte segrete», 1968, n. 8, pp. 100-108. Su «Il cannocchiale», 1971, nn. 3-6, pp. 125-136. Nella postfazione *Jar. Hašek, dadaplebeo e maledetto di Praga*, che segue J. Hašek, *Švejk contro l'Italia*, Garzanti, Milano 1975, alle pp. 431-449. Cfr. infine S. Corduas, *Některé poznámky k možné reinterpretaci Haškova Švejka* (alcune osservazioni su una possibile reinterpretazione dello Švejk di Hašek), in *Sborník prací FF UJEP*, XXX, D, n. 28, Brno 1981, pp. 19-28. Vedi anche il montaggio da Hrabal (su Hašek e Kafka) e la postfazione che precedono e seguono il volume di Jaroslav Hašek *Racconti*, Mondadori (Oscar classici), Milano 2003, volume parzialmente analogo a quello citato qui sopra, *Švejk contro l'Italia*.

¹⁹ Cubismo e surrealismo praghese stanno lì, a dimostrare quanto poco io inventi parlando di Praga come sede di «creazione seconda».

²⁰ Cfr. S. Corduas, *Non evitare Mácha (In forma di lettera a Ettore Lo Gatto)*, in «Studi in onore di Ettore Lo Gatto», Bulzoni, Roma 1980, pp. 41-47.

²¹ Cfr. il racconto che fornisce il titolo al volume in J. Hašek, *Švejk contro l'Italia*, cit., pp. 101 – 105.

²² Cfr. il primo racconto di tale ciclo, intitolato «Il bravo soldato Švejk in prigionia», in J. Hašek, *Švejk contro l'Italia*, cit., pp. 242-246. Cfr. anche il primo capitolo del romanzo, *ibidem*, pp. 421-430.

²³ Il cui manifesto si può leggere in una prima traduzione su «Carte segrete», cit. in nota 18, e in una seconda traduzione in J. Hašek, *Švejk contro l'Italia*, cit., pp. 105-107.

²⁴ Cfr. A. Novotny, *Toulky nenávratné (Vagabondaggi perduti)*, Praga 1946.

²⁵ Cfr. *Libera discesa da Josef Švejk*, in *Bohemarius – Letture di Praga*, cit. in nota 5.

²⁶ Cfr. S. Corduas, *Jaroslav Hašek, dadaplebeo e maledetto di Praga*, in J. Hašek, *Švejk contro l'Italia*, cit. È ben interessante il fatto che tale falsa morte di Švejk non avvenne perché ... la censura sequestrò il racconto apocrifo, lasciandone poche righe.

²⁷ Cfr. il racconto «Come ho incontrato l'autore del mio necrologio» in J. Hašek, *Švejk contro l'Italia*, cit., pp. 296-300.

²⁸ Cfr. S. Corduas, nota 26.

²⁹ Cfr. Jan Mukarowsky, *La funzione la norma e il valore estetico come fatti sociali*, Einaudi, Torino 1971; idem, *Il significato dell'estetica*, Einaudi, Torino 1973; idem, *Trojice studit o Karlu Čapkovi (Tre studi su Karel Čapek)*, in J. Mukarowsky, *Kapitoly z české poetiky (Capitoli di poetica ceca)*, II ediz., Praga 1984, pp. 325-402.

³⁰ *I Salmi*, a cura di G. Ceronetti, Einaudi, Torino 1967, p. 267.

³¹ L'analisi del dialogo e monologo švejkiano è accennata in S. Corduas, *Nekteré poznámky...*, cit. in nota 18.

³² Cfr. Cibula, cit., p. 244. Anche in Ripellino, *Praga magica*, cit., p. 167.

³³ Vedi la nota 31.

³⁴ Si trova nel Talmud, per quanto traggo da Scholem, un vitello che viene mangiato. Cfr. G. Scholem, *The Idea of the Golem*, cit., pag. 166. Si trovano anche tentativi di mangiare un vitello. Cfr. G. Scholem, *Golem*, in G. Scholem, *Kabbalah*, Gerusalemme 1974, p. 352.

³⁵ «The development of the idea of the golem in Judaism ... is remote from astrology». Così G. Scholem in *Golem*, cit. in nota 34. Scholem afferma però altrove che «Rabbi Loew was not only the spiritual, but also the actual, ancestor of the great mathematician Theodor von Karman...» e che «the Rabbi Loew was also the spiritual ancestor of two other departed Jews – I mean John von Neumann and Norbert Wiener – who contributed more than anyone else to the magic that has produced the modern Golem» (cioè il calcolatore di Rehovot). Cfr. G. Scholem, *The Golem of Prague and the Golem of Rehovot*, in G. Scholem, *The Messianic Idea in Judaism*, Londra 1971, p.336. Scholem dunque o si contraddice o non vede contraddizione, per il golem della concezione giudaica, nel solo caso della matematica.

³⁶ Cfr. A.M. Ripellino, *Praga magica*, cit., p. 160.

³⁷ In *The Golem of Prague and the Golem of Rehovot*, cit., p. 339.

³⁸ Tradotto in J. Hašek, *Švejk contro l'Italia*, cit., alle pp. 342-377.

³⁹ Cfr. la nota 25.

⁴⁰ Nel già citato *The Golem of Prague and the Golem of Rehovot*.

⁴¹ «The golem was almost invariably the benevolent robot of the later Prague tradition...» *Golem*, cit., p. 354.

⁴² Nell'intervista con Bohumil Hrabal, citata in nota 4.

⁴³ Per Ratio io intendo qui quella che Adorno chiamò «ragione calcolante» e che prima di lui un filosofo e sociologo ceco aveva già chiamato «ragione misurante». Cfr. J. L. Fischer, *La crisi della democrazia*, Einaudi, Torino 1977.

⁴⁴ Cfr. *In forma di parole*, Libro sesto: Edmond Jabès, *Il libro delle interrogazioni*, Elitropia, Reggio Emilia 1982.

⁴⁵ Commentando la creazione del cosmo, secondo lo Sefer Yetzirah in un'interpretazione citata a p. 168 del suo *The Idea of the Golem*, cit., Scholem scrive che «the cosmos was built – chiefly from the twenty-two letters» (dell'alfabeto ebraico) e che (p.169) «each letter “governs” a part of man or a realm of the great world». Sottolineerei il *governs*, tra virgolette dell'autore, sempre che il traduttore inglese abbia ben tradotto l'originale, che noi non abbiamo avuto modo di controllare.



Quaderni delle Officine, XXIX, Giugno 2013